

M. LUTERO

PROLOGO alla
edizione dei suoi scritti
del 1545

Ero stato infiammato dal desiderio di intendere bene un vocabolo adoperato nell'epistola ai Romani, al capitolo primo, dove è detto: «La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo»: poiché fino allora lo consideravo con terrore. Questa parola: «giustizia di Dio» io la odiavo, perché la consuetudine e l'uso che ne fanno abitualmente tutti i dottori mi avevano insegnato ad intenderla filosoficamente. Intendevo la giustizia, che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e punisce i colpevoli. Nonostante l'irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta, e non avevo alcuna certezza che Dio fosse placato dalle mie opere soddisfattorie. Perché non amavo quel Dio giusto e vendicatore, anzi lo odiavo, e se non lo bestemmiavo in segreto, certo mi indignavo e mormoravo violentemente contro di lui, dicendo: «Non basta forse che ci condanni alla morte eterna a cagione del peccato originale, e che ci faccia subire la severità della sua legge? Bisogna ancora che accresca il nostro tormento con l'Evangelo, e che anche in quello ci faccia annunciare la sua giustizia e la sua ira?». Ero fuori di me, tanto era sconvolta la mia coscienza; e rimuginavo senza tregua quel passo di san Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che san Paolo aveva voluto dire. Finalmente, Dio ebbe compassione di me. Mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo la connessione di queste parole: «La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo come è scritto: Il giusto vivrà per fede», incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona, e per mezzo della quale il giusto vive, se ha fede. Il senso della frase è dunque questo: l'Evangelo ci rivela la giustizia di Dio, ma la giustizia passiva, per mezzo della quale Dio, nella sua misericordia, ci giustifica mediante la fede, come è scritto: «Il giusto vivrà per fede». Subito mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso. Da allora la Scrittura intera prese per me un significato nuovo. Percorsi i testi come la memoria me li presentava, e notai altri termini che si dovevano spiegare in modo analogo, come l'opera di Dio, cioè l'opera che Dio compie in noi, la potenza di Dio, mediante la quale egli ci dà forza, la sapienza per la quale ci rende savi, la salvezza, la gloria di Dio. Quanto avevo odiato il termine: «giustizia di Dio» altrettanto amavo ora, esaltavo quel dolcissimo vocabolo. Così quel passo di san Paolo divenne per me la porta del paradiso (WA 54, 185-186).